

## **(n° 35) Diario di Battista Bolicho, Regolano di Pinè. 1536**

Il primo di questi quadernelli è stato utilizzato in tre momenti diversi, le prime pagine quando il “Batista Bolico” è stato Regolano per la prima volta nel 1536 e verso la fine quando nel 1545 lo diviene per la seconda volta, mentre la parte centrale e alcune pagine finali vengono utilizzate un secolo dopo dal 1664 al 1667 all'epoca della costruzione del campanile di Baselga.

Ciò che più colpisce nella lettura degli scritti, ovvero “appunti”, così potremmo chiamarli in veste moderna, del Regolano Batista Bolicho del 1536 sono le donazioni per lo più in gamberi fatte al “Signor Gardenal” detto anche “molto Signor Reverendo”.

Il due marzo 1536 vengono donati gamberi al Cardinale, non è specificata la quantità, ed un capretto e pochi giorni dopo un vitello e seicento gamberi. Più avanti si legge “ho comprato gamberi 100 alla pascolizia per mi per andar direto per causa de li fare scriver per la lita dil comun”, il che ci fa intuire che i gamberi erano diffusi nei rivi che attraversavano i pascoli e i boschi ed aiutavano a svolgere certe pratiche.

Tanto diffusi che Nicolò di Christan di Tanuti di Rizzolaga, come appare al documento n° 47 dei beni del Comune di Pinè venduti a diversi, ha “occupado ... un horto fatto sul comun in loco ditto alla Gambaraia ...”.

Il Cardinale in questione era il Principe Vescovo Bernardo Clesio che doveva essere omaggiato e di cui si dovevano cercare i favori o le grazie, dal momento che nel 1524 aveva represso l'insurrezione contadina a cui avevano preso parte attivamente alcuni personaggi di Pinè.

Le donazioni di gamberi non erano solo per il Principe Vescovo, ma servivano per ingraziarsi o per risarcire delle persone influenti quali “Pero Fiser da Perzen”, o, come riportato nel suo quadernello per il 1550 dal Regolano Gregorio de li Puti da Vigo, il massaro “Francischo Alexandrino” e “Joan da Lasino” ed anche lo stesso Sindaco del Comun di Pinè.

Francesco Alessandrini, consigliere e massaro del P. V. Card. Lodovico Madruzzo emette una sentenza in favore dei Pinetani contro quei di Sevignano in fatto

di pignorazioni eseguite sul monte Ceramonte, Trento, 23 luglio 1579 (n° 49 dei documenti di cui si tratta). Cfr. “Archivio trentino” pag. 124.

Riferendo a don Giovanni Avi il nostro lavoro sul Cinquecento, a proposito dei gamberi, ci ha informati che questi compaiono sulle tavole dell'ultima cena di diversi dipinti medievali. Da una breve ricerca e sintetizzando il tutto abbiamo scoperto che i dipinti medievali in questione si riferiscono all'area dell'arco alpino centrale e che le zone più rinomate per questi crostacei all'epoca erano il bacino del Brenta e il Trevigiano, tanto che a Ormelle in provincia di Treviso i Templari avevano una vasca, tuttora visibile, collegata al fiume, dove li allevavano. I gamberi nei dipinti, grazie al loro colore rosso sgargiante che acquistano da cotti, assumevano diversi valori simbolici.

Don Giovanni Avi ci ha anche detto che i gamberi, quando lui era giovane e cioè negli anni Trenta e Quaranta del '900, erano presenti nelle acque correnti del pinetano in grande quantità. Lui con i suoi fratelli a volte chiudeva la presa dell'acqua di un mulino di Tressilla per prenderli con i secchi, facendo infuriare il mugnaio che si vedeva interrompere il flusso dell'acqua. Li mangiavano anche subito, talvolta vivi, ma generalmente venivano bolliti.

Le entrate del 1536 derivano dagli affitti dei pascoli di Ceramont, Stramaiol (Stramoiel) e Costalta (Chastaldo) e un ulteriore affitto per quattro anni della montagna di Stramaiolo da parte di Pero Fiser di Pergine.

Le uscite di quell'annata, oltre alle donazioni già trattate, sono relative a suppliche, per una carta e per una causa per li comuni dei frati di Pinè, per spese all'osteria, per la colta a far “salezar” cioè selciare la piazza e quella per la “Fersena” Fersina, per pagare gli uomini che sono venuti ad affittare la montagna di Stramaiolo e per le spese sostenute per i danni fatti in valle, per la colta dovuta versare ai “Signori” e che i poveri della Comunità non hanno potuto pagare, per rimborsare dei prestiti, per l'indennizzo per una lite portata avanti per il Comune (per la lita menada per comun), per troni dati a Pero da Pergine per i carri che sono andati a Pergine e ritornati (per nar et per quando si vignusu),per quanto dato ad un ufficiale per misure pignorate, per aver

pagato l'Alessandrini per liti sostenute da lui Regolano con quelli di Sevignano, ed infine una somma consistente data al Sindaco della Comunità per portarsi a pagar la colta dei soldati tassata dai massari del Principe Vescovo.

Alcune di queste spese meritano un commento o una spiegazione.

Le spese per cause sostenute per dirimere delle liti per lo più con i confinanti non meritano una spiegazione poiché oltre che plurisecolari sembrano ancora di attualità, ma la causa sostenuta per i frati ci incuriosisce in quanto la presenza di loro proprietà all'interno della Magnifica non ci era nota.

La colta per far selciare la piazza e per la Fersina sarà trattata ampiamente più avanti quando prenderemo in considerazione il documento delle “collette”, cioè del contributo dovuto alla città di Trento dalle Comunità esterne per opere di difesa o di abbellimento.

Altre due volte si nomina la colta dovuta ai “Signori” o per i soldati, tuttavia si deve parlare di steora, tassa introdotta nel 1511 per formare un esercito di difesa del Tirolo. Se non venivano forniti dei soldati si poteva pagare la steora e con questa assoldare dei mercenari.

Per ben due volte in queste poche righe compare la parola “osto” oste, che troveremo anche negli altri documenti presi in considerazione. Già nello Statuto di Pinè del 1429 viene regolamentata l'attività dell'oste: nessun oste dovrà vendere vino e permettere di giocare ai dadi ai suoi ospiti dall’Ave Maria della sera a quella del mattino. Eppure in tutti gli Estimi del Seicento e i documenti di Regola del Settecento non compare un'osteria, quindi quando nel Cinquecento abbiamo letto “osto” siamo rimasti stupiti. Questo ci porta a riflettere sulla completezza dei documenti e a sostenere che la nostra è un'interpretazione storica, in base alle conoscenze che abbiamo in quel determinato momento. A tal proposito l'amico Nevio Casagrande si chiede come i “caselli da fogo” per fare il latte siano presenti negli Estimi del Seicento solo nell'alta valle, e non negli altri paesi della Comunità.

Durante il secondo mandato del 1545 il Regolano Batista Bolicho registra di aver ricevuto uno scudo d'oro da Antonio da Ricaldo e di aver incassato da persone di Palù

e di Carzano che hanno lavorato nella montagna della Regnana e per l'affitto dei prati di Ceramon da quelli di Sevignano.

Nello stesso tempo ha avuto spese per essere stato in Ceramont con alcuni uomini per sovrintendere alla vendita di legna a un incaricato di Trento, per essere andato a controllare i confini di Monte Peloso, per aver fatto fare la via che porta a Brusago e quella al Doss di San Mauro, infine per aver versato una somma al Sindaco della chiesa.

**Un discorso a parte meritano le pagine centrali del documento n° 35 utilizzate un secolo dopo dal 1664 al 1667 all'epoca della costruzione del campanile di Baselga.**

In questi quattro anni i “murari e lavoranti” vengono pagati per lo più in “stari di segalla e di formento” distribuiti fuori dalla chiesa di Baselga. A volte viene riportata la causale del pagamento: “un caro de schandolle”, “una bena di chalzzina”, “per li canteri”, “a conto delle as”, “per le ase per comodar li sollari per metervi dentro le putolle”, “alla vedova pistora di Baselga”, “a far pan per li charadori per menar la chalcina”, “a quelli a fatto li zollari del campanill”, “a far pan alli lavoranti”, “havere fatto fare pan per le opere”, “a quello che ha cavato le laste”, “a far condur la sogha su et giù”, “a far pan per le opere del champanil”, “per i murari opere fate quatordici”, “cinque meze opere di muraro per essersi rotto la sogha”, ”per opere tre e opere quattro di muraro”, ”a quali chi hano menato laqua”.

Nell'estimo del 1687 del Colmello di Baselga si trovano, cliccando la voce campanile, le vendite di terreni fatte dal Comune per sostenere le spese della costruzione del campanile. Gli interessati a questi acquisti sono stati: “I Magnifici messeri Pietro e Battista Martinati di Baselga”, “Nicolò e fratelli Benedetti di Baselga”, “Francesco e Valentin Grisenti ferrari” e “Domenico e Nicolò fratelli Nassimbeni”

Questi dati vanno ad integrare quanto già scritto da Martinelli Gasperi A., S.

Maria Assunta. L'antica pieve di Baselga di Pinè, 1999, Baselga di Pinè (TN).

Ma non è finita in quanto sono inserite anche le spese “a far le fronde delle rogacion” e “per pan portà a San Mauro per le rogationi a disnar”. L'usanza di andare in processione con le fronde ossia festoni sostitutivi della palme si trova anche in altri documenti da noi presi in esame come gli Statuti. Quello che mi ha fatto sobbalzare sulla sedia è stato leggere la distribuzione di pane a San Mauro al termine delle rogazioni. Negli anni Cinquanta anch'io partecipavo come chierichetto alle rogazioni dalla Chiesa di Baselga fino a San Mauro e la levataccia mattutina era ben compensata dal profumo che emanavano le spaccate di pane distribuite fuori dalla bottega del luogo. Secoli di storia con le stesse identiche usanze!